

Introduzione

Crescere con diverse lingue

Fin dagli inizi degli anni ottanta pensavo di scrivere questo libriccino da quando cioè avevo incominciato a proporre alcuni progetti - pilota di educazione bilingue nelle scuole e a discutere con le/gli insegnanti e i genitori sul come avviare un processo di apprendimento di due o più lingue in famiglia e a scuola. Si trattava di sostenere le attività delle bambine e dei bambini anche nella lingua della casa (il friulano, lo sloveno e il tedesco in Friuli) in un rapporto possibilmente paritario con l'italiano, cosicché le due lingue ricevessero la stessa quantità e qualità di nutrimento attraverso i giochi, gli scambi comunicativi, la scoperta del mondo.

Mi sono subito trovata a dover rispondere ai molti dubbi dei genitori delle maestre e dei maestri circa il valore del bilinguismo in famiglia e a scuola, su come affrontare i problemi organizzativi, sulle scelte da fare, sulle decisioni da prendere che giovassero alla crescita armoniosa delle bambine e dei bambini e non la ostacolassero.

La guida è destinata soprattutto, anche se non esclusivamente, ai genitori e agli insegnanti che usano o che intendono usare diverse lingue. Credo tuttavia che anche coloro

che di lingue ne usano una sola potranno trovare qualche risposta alle loro curiosità in fatto di lingua, sulla comu-

Crescere
con
diverse
lingue



2 Guida

nicazione in più di una lingua, sul conto delle scuole bilingui.

Nella guida vengono infatti trattate questioni relative al *bilinguismo*, ai bambini e agli adolescenti *bilingui*, all'educazione *bilingue*, termini che possono apparire ambigui perché spesso usati in modo impreciso.

Si sente talvolta dire, ad esempio, che uno *conosce perfettamente* due o più lingue. Non si conosce mai in maniera perfetta una lingua e che cosa significa

conoscere/sapere una lingua?

La capiamo? La parliamo? La leggiamo e/o la scriviamo? Una terminologia apparentemente semplice nasconde infatti realtà molto complesse. Consideriamo il caso di una persona che capisce ma non parla una lingua o non vuole usarla. Vi è poi il caso di chi la legge e forse la scrive ma fa fatica ad esprimersi e

incontra grandi difficoltà a capire quando gliela parlano. E inoltre: possiamo chiamare bilingue colui o colei che se la cava bene in una lingua ma è solo un principiante nella seconda? Molti bambini imparano simultaneamente due lingue

perché il padre e la madre parlano lingue diverse o nel caso in cui qualche altra persona nel loro ambiente familiare e che li accudisce usa un'altra lingua o un altro dialetto.

Oggi il volto della famiglia tradizionale è mutato.

Anche l'aggettivo *materno* è spesso inadeguato, poiché sempre più spesso i bambini non sono allevati dalla madre biologica: molti crescono col padre o con qualche parente, passano molte ore nel nido mentre i genitori lavorano.

La guida è quindi strutturata in forma molto problematica. Ritengo che porsi delle domande sia infatti

Crescere
con
diverse
lingue



un modo opportuno per scavare nei propri pensieri cercando di trovare alcune risposte. Aiuta anche ad evitare il pericolo di credere che esista una e una sola risposta a problemi complicati che non ammettono ragionamenti o soluzioni di tipo binario : un sì o un no. Tertium non datur! La capacità di problematizzare comporta flessibilità di giudizio, spinge a tentare sempre nuove strade, a continuare nelle verifiche, negli aggiustamenti e negli adattamenti. Uno spirito di continua ricerca che va sempre perseguito soprattutto quando ci occupiamo di apprendimenti e di insegnamenti, di quel mestiere difficile che coinvolge sia i genitori sia gli insegnanti.

Le lettrici e i lettori sono quindi caldamente invitati a cercare di trovare loro stessi le risposte, per poter quindi confrontare la loro opinione con quella che verrà loro offerta dalla guida. Le domande che porrò sono state scelte tra quelle che mi sono sentita fare in oltre quarant'anni di lavoro da genitori e insegnanti e dalle molte studentesse e dagli studenti dei corsi di lingue dell'Università di Udine. Domande che io stessa mi ero posta nel decidere la/le lingue da usare con i miei figli.

Ho cercato le risposte nelle letture dei lavori dei più grandi specialisti del mondo, nell'osservazione delle esperienze relizzate e coordinate nella Regione Friuli Venezia Giulia,

in altre regioni e in altri paesi, nell'analisi di numerosissimi casi di studio in Italia e all'estero e attraverso le lunghe visite di studio compiute

fatti un bel
regalo:
una lingua tutta
per te!



Disen di Altan

in Europa, negli Stati Uniti, nell'America del Sud. Non affronterò certamente tutti i temi che riguardano l'apprendimento e l'insegnamento plurilingue ma tenterò di affrontare le questioni più spinose e le più fondamentali.

Come si impara una lingua? Come imparano le bambine e i bambini la loro lingua 'materna'?

Dobbiamo innanzi tutto chiederci che cosa intendiamo quando usiamo il termine *young learner* o giovane apprendente che s'impadronisce del suo primo linguaggio.

Due sono le fasce d'età considerate:

- a) i bambini e le bambine prima dell'età scolare (nido e infanzia) che non sanno ancora leggere;
- b) la fascia d'età che va dai 5-6 anni sino a circa gli 11-12 anni d'età, cioè nel periodo pre-puberale.

Anche questa partizione è in qualche modo arbitraria poiché, come i genitori e gli insegnanti sanno, il grado di maturazione non è un parametro rigido ma cambia di soggetto in soggetto. Una vera linea di confine sembra essere quella che coincide con l'apprendimento della lettura e della scrittura. Due abilità che richiedono molto tempo e uno sforzo notevole per essere compiutamente possedute. Anche le abilità orali – il capire e il parlare una lingua – domandano peraltro parecchio tempo e una lunga pratica. Aspetti di grande rilievo sia nell'educazione in una sola lingua, sia nell'educazione bi-plurilingue.

Le bambine e i bambini hanno bisogno di sostegno nell'attività di ascolto e nella produzione orale e di costante, abbondante nutrimento: con continui scambi, con racconti, canti e giochi, stimolando la loro curiosità e la loro fantasia, guidandoli nella scoperta del mondo. Vanno sorretti a lungo nell'uso pratico/pragmatico della/delle lingua/e senza forzature e pedanterie e

senza sforzarli troppo precocemente a leggere e a scrivere. Dobbiamo poi ricordare che imparano soprattutto ascoltando, guardando, toccando e manipolando, e che la parola quasi fuoriesce dal movimento del corpo.

Una seconda considerazione di grande portata riguarda il fatto che i bambini sono costantemente immersi nel loro mondo concreto – nell'*hic et nunc* – dal quale faticano ad allontanarsi sia all'indietro, nel passato, sia in avanti, nel futuro o a seguire discorsi troppo astratti. Discorsi che la scuola tende a proporre loro troppo spesso, dimentica che la fase delle operazioni astratte si mette in moto nell'adolescenza (J. Piaget).

La lingua/ le lingue che servono ai piccoli sono prima di tutto mezzi dei quali servirsi per comunicare coi coetanei e con gli adulti, per manifestare i loro pensieri, giudizi e sentimenti, per fantasticare e immaginare, scoprire e conoscere il mondo, il loro piccolo mondo e più tardi per allontanarsi gradualmente verso il grande mondo, quello più lontano, con gente, costumi e lingue diverse.

Alle bambine e ai bambini non importa molto se la lingua che stanno imparando servirà loro quando saranno grandi per trovare un lavoro o per guadagnare molti soldi (motivazione strumentale). Il solo interesse che li spinge è il piacere che provano e l'utilità che trovano nell'usarla nei contatti con le persone che li circondano, per fare cose interessanti, per giocare cogli altri.



Crescere
con
diverse
lingue

Lingua e cultura coincidono o sono cose diverse?

La linguistica moderna ha posto in evidenza che lingua e cultura sono come le due facce di uno stesso foglio di carta: sono cioè strettamente connesse, collegate, concatenate, intrecciate. Lingua e cultura sono inoltre tratti caratteristici dell'identità di una persona o di un gruppo umano.

Non ha alcun senso – o ha una relativa importanza - imparare la grammatica di una lingua ignorandone i contenuti culturali, la produzione letteraria o scientifica, gli stili di vita, i modi di dire, la visione del mondo inclusi gli atteggiamenti, la gestualità della gente che usa una lingua come strumento di comunicazione.

Imparare una lingua aumenta inoltre la consapevolezza della nostra stessa identità: di chi siamo in rapporto con gli altri. Significa che, a poco a poco, ci rendiamo conto della straordi-

naria varietà dei mezzi verbali che i diversi popoli del mondo usano.

L'imparare una lingua comporta anche la possibilità e la voglia di conoscere il pensiero e la vita di altri popoli. Finiamo per sviluppare, con gradualità, un sentimento di rispetto anche per quelli che non la pensano come noi e che hanno stili di vita diversi dai nostri. Un valore educativo che i bambini bi-plurilingui maturano, conquistano molto precocemente e che gli insegnanti dovrebbero considerare attentamente quando scelgono se farli crescere con una o con diverse lingue.



Che cosa intendiamo con lingua materna, lingua seconda e lingua straniera?

La lingua *materna* o lingua *nativa* è considerata la lingua che le bambine e i bambini acquisiscono in maniera spontanea, naturale, nell'ambiente familiare, fin dai primi momenti di vita. Alcuni studiosi (Hagège 1996) mettono in evidenza che il feto, già prima di venire al mondo, si "sintonizza" con la prima lingua (L1). Oggi si preferisce usare il termine *lingua nativa* (LN), poiché tutti i componenti del gruppo familiare – il padre, il nonno, la nonna, i parenti, in alcuni casi anche la servitù, ecc. – svolgono un'importante funzione nel nutrire la

lingua e non soltanto il corpo. Una funzione quasi uguale a quella della madre e talvolta superiore, quando la madre non può dedicare molto del suo tempo alle figlie e ai figli.

I ricercatori di neuroscienze in particolare affermano che il bambino non imparerà nessun'altra lingua come la prima o le prime, se non sarà ben sostenuto nei primi tre – quattro anni di vita (Fabbro 2000). Nonostante alcune divergenze, gli esperti concordano che con la pubertà si chiude l'*età d'oro* nella quale si può imparare una lingua

6 Guida

come lingua nativa. Successivamente ci saranno sempre degli indizi, nella pronuncia e nella prosodia specialmente, che stanno ad indicare un apprendimento successivo, più tardivo. Molto raramente infatti capita di incontrare uno straniero che parli come un nativo. I primi anni di vita sono dunque preziosi per tutto lo sviluppo del bambino e dunque anche per quello linguistico.

Sono frequenti i casi in cui il bambino è esposto a più di una lingua, già nell'ambiente familiare. Si troverebbe dunque nelle condizioni ideali per impararne simultaneamente più d'una: due, talvolta tre, diventando **un bilingue o trilingue** fin dalla nascita.

Conosco la preoccupazione dei genitori per la possibile confusione che i bambini potrebbero fare tra le lingue, con contaminazioni e fenomeni di mescolamento, di contaminazione, di interferenza. Ed è anche vero che il/la bilingue o trilingue spesso incomincia a parlare più tardivamente dei monolingui, di quelli cioè che usano una sola lingua. E' necessario tuttavia capire che il suo cervello è impegnato a sistemare una più ricca serie di elementi prima di averli a disposizione per un uso attivo. Ed è vero che per un certo periodo tende a

mescolare gli elementi delle due o tre lingue. Spesso accade che usi una parola di una lingua in un'espressione detta nella seconda.

Gli esempi riportati sotto mostrano una serie di interferenze del friulano sull'italiano di bambini che usano il friulano come prima lingua e l'italiano come seconda.

A stupido via (*a stupit vie*) = in modo stupido

Argagno (*argagn*) = attrezzo (Dammi quel argagno)

Avere meglio (*vê miôr*) = preferire

Bregoni (*bregons*) = pantaloni (Oggi sono uscito coi bregoni della tuta)

Crevato (*crevât*) = distrutto (È crevato di stanchezza)

Crustare (*crustâ*) = sgranocchiare (A mia nonna piace crustare le patatine)

Dare dentro (*dâ dentri*) = Ha comprato la macchina nuova e ha dato dentro la vecchia.

Compagno (*compagn*) = simile (Abbiamo i maglioni compagni)

Dietro mano (*Daurman*) = Subito. Immediatamente = vieni dietro mano.

Strissinare (*Strissinâ*) = Trascinare (Finiscila di strissinare i piedi)



Tuttavia se il bambino riceve un giusto nutrimento linguistico senza censure e senza troppi interventi correttivi, se gli si offrono buoni modelli di riferimento con le espressioni ben formate, crescendo, imparerà a tenere le lingue separate e a correggere lentamente gli errori. E' importante pazientare e non metterlo in difficoltà altrimenti finirà per tacere ed eviterà di fare quella pratica manipolativa così indispensabile per giungere a padroneggiare il sistema comunicativo.

La *lingua seconda (L2)* è la lingua usata nell'ambiente sociale nel quale viviamo. Di solito è la lingua ufficiale, dominante, la lingua prevalentemente usata a scuola, in chiesa, nelle istituzioni, dalla radio e dalla televisione, ecc.

Per imparare una seconda lingua il soggetto trova moltissime occasioni per praticarla e per ascoltare persone che la usano. E' il caso dell'italiano per noi friulani, dell'inglese in India o nei

numerosi paesi che sono stati colonizzati dalla Gran Bretagna. L'inglese riveste anche il ruolo di seconda lingua ufficiale di un paese. In Canada, ad esempio, condivide con il francese la funzione di lingua ufficiale dello stato. Ciò significa che tutti i documenti ufficiali sono in due lingue, in francese e in inglese, che a scuola tutti studiano in due lingue, che i mezzi di informazione trasmettono in due lingue e via elencando.

Una *lingua straniera (LS)* è estranea all'ambiente sociale circostante. Di solito sono piuttosto rare le occasioni di sentirla usata come strumento di comunicazione naturale e viene insegnata/imparata a scuola. Si dice che in questo caso vi è un tipo di apprendimento quasi esclusivamente scolastico o formale.

il friulano è
tuo:
tienilo ben
stretto

Chi è il bilingue?

Un soggetto che usa due lingue in diversi contesti (nella vita privata, in pubblico, nel lavoro, a scuola, ecc.) in diversi scambi (coi parenti, con gli amici, coi superiori, cogli estranei, ecc.) e in una varietà di registri e di stili (familiare/corrente, formale, accademico, professionale, ecc.) viene definito un bilingue. Si definisce competenza bilingue il possesso di livelli diversi di abilità: di capire, parlare, leggere e scrivere due lingue.

Voglio sottolineare che la conoscenza di due lingue non è mai "perfet-

ta". Ci sono dei casi in cui il soggetto capisce senza sforzo e si esprime scorrevolmente ma non sa né leggere né scrivere. In altri casi conosce soltanto la lingua scritta. Molti professionisti e molti professori universitari scrivono e pubblicano saggi e persino libri in inglese ma, quando sono chiamati ad usare l'inglese oralmente, si trovano in grande difficoltà.

Un buon livello di bilinguismo è di



8 Guida

solito sufficientemente equilibrato: si è in grado di capire agevolmente il parlante nativo e di comunicare efficacemente, di leggere e di scrivere un'ampia varietà di testi. Il bilinguismo si riferisce dunque ad un livello di competenze che si espande e si arricchisce lungo tutto l'arco della vita.

Va inoltre messo in piena luce il fatto che il bilingue, in una società che sta diventando sempre più multilingue e multiculturale, costituisce una buona base di partenza per avviare un processo di educazione interculturale, un valore prezioso che dovrebbe innervare l'intera società di oggi e di domani.

Crescere
con
diverse
lingue

IN QUESTA SEZIONE DELLA GUIDA SOLLEVERÒ DELLE QUESTIONI CHE DI SOLITO INTERESSANO LE FAMIGLIE NEL MOMENTO IN CUI DEBBO DECIDERE SE FAR CRESCERE I FIGLI CON UNA O CON DIVERSE LINGUE.

Quali sono i vantaggi del bilinguismo o del plurilinguismo?

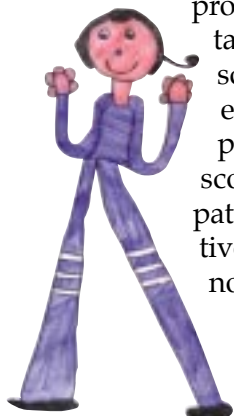
La scelta di farli crescere con una o con più lingue influenzerà certamente l'identità dei figli, la loro esperienza scolastica, la loro vita sociale, la loro vita matrimoniale, l'educazione dei loro figli e la loro attività lavorativa. Alcuni aspetti positivi sono già emersi nella prima parte.

Riassumendo possiamo dire che, rispetto ad un soggetto che possiede una sola lingua (*un monolingue*), il bilingue ha la possibilità di comunicare con un maggior numero di persone e di conoscere direttamente, vale a dire senza l'aiuto della traduzione, canzoni, filastrocche, modi di dire, proverbi, favole e racconti e, più tardi, la letteratura, il pensiero scientifico e filosofico, la storia e le tradizioni di un altro popolo. Due lingue contribuiscono ad accrescere l'intero patrimonio culturale e conoscitivo e non soltanto arricchiscono il vocabolario o la cono-

scenza di molte forme grammaticali.

D'altro canto, un bambino che non sa la lingua dei nonni, può sentire una sorta di lontananza dal loro mondo e certamente spezza il filo della continuità da una generazione all'altra. Si genera anche così quel vuoto tra le generazioni (*the generation gap*) che spesso sono la causa di tensioni e incomprensioni.

I bambini che usano una sola lingua tendono a considerare la parola come un'etichetta posta sull'oggetto. Per i bilingui che conoscono almeno due termini per ciascun oggetto, il legame tra la parola e il concetto (l'idea della cosa) non è mai univoco. Le parole non sono infatti etichette incollate sugli oggetti e il fatto che il nome cambi da una lingua ad un'altra aiuta la mente ad accettare un principio fondamentale della linguistica, cioè che la parola è convenzionale e arbitraria. Il friulano *cjadree* in italiano diventa *sedia*, in inglese *chair*, in francese *chaise*.



e in tedesco *Stuhl*. Così *soreli* è *sole*, in inglese *sun*, in francese *soleil*, in tedesco *Sonne* e in sloveno *sonce*. Il principio della variabilità è evidente.

Se ci si muove all'interno di un

unico sistema linguistico, diventa faticoso accettare questo principio fondamentale e si finisce con l'essere meno flessibili e creativi, insomma incapaci di adeguarci a situazioni diverse.

Chi svolge il ruolo più importante nello sviluppo del linguaggio infantile? La madre o il padre?



Alla luce delle ricerche più recenti che si sono occupate di indagare sulle lingue usate nell'ambiente familiare, il termine *lingua madre o materna* appare alquanto riduttivo.

La definizione *lingua materna* vede nella madre il pilastro portante che sostiene tutto lo sviluppo del bambino: lo alimenta anche con l'affetto delle parole, lo coccola, lo protegge, lo conforta, lo guida. E' lei il modello di riferimento principale. Il bambino si sintonizza sul suono della sua voce, della sua lingua ancora prima di venire al mondo e riconosce la voce della madre tra tutte le altre quando, nella culla, non riesce ancora tenere gli occhi aperti.

Solo recentemente gli studi hanno messo in luce l'importanza della funzione *paterna* nello sviluppo del linguaggio infantile e l'atteggiamento positivo o negativo del padre verso l'uso di una lingua nell'ambito familiare. La decisione di coltivare l'uso del friulano con i figli, per esempio, può essere condivisa dai due genitori, poiché entrambi sono convinti che favorisca un migliore apprendimento dell'italiano e a cavarsela meglio a scuola e nella vita. Talvolta, invece, nonostante il desiderio della madre

di mantenerne l'uso, l'atteggiamento negativo del padre verso la lingua nativa finirà per modificare la comunicazione nella famiglia.

Una ricerca condotta nel 1981 (Harrison et al.) mostra che le situazioni di bilinguismo diventano monolingui se i padri non conoscono una delle lingue o sono contrari al suo uso. I figli finiscono col crescere con una sola lingua: quella ufficiale, cioè l'italiano, nel caso nostro.

Uno degli aspetti più delicati e controversi è stata ed è quella che riguarda *il tempo* disponibile per sostenere verbalmente i figli, per comunicare con loro. Nel caso in cui la madre non svolga un lavoro esterno, si dice, avrà certamente più tempo del padre per seguire i figli.

I comportamenti effettivamente osservati nelle famiglie mostrano tuttavia che la comunicazione materna concerne di solito contesti domestici: mangiare, dormire, lavarsi, vestirsi, riordinare, ecc. Una lingua della sopravvivenza, si dice, che comprende soprattutto ordini, inviti a fare o non fare qualcosa, permessi o proibizioni. Espressioni piuttosto dirette, senza giri di parole, senza fronzoli o abbellimenti.

10 Guida

Al contrario se il padre, nel poco tempo che sta coi figli, si dedica con attenzione ed impegno a farli giocare, a leggere loro un libro o a fare con loro una costruzione col lego o col legno, li pone al centro dell'atto comunicativo e li stimola ad accompagnare il fare con la lingua. In questo caso più che la quantità di tempo valgono la qualità e la densità di significato del nutrimento linguistico offerto al bambino.

Se l'infanzia è la fase della vita che ha la potenzialità più grande, è

pur sempre limitata nel tempo. E' molto importante perciò che tale potenzialità venga coltivata prima che si inaridisca. Una risorsa – questa grande potenzialità del cervello umano – a lungo dimenticata e trascurata, sia in famiglia, sia a scuola e nella società. E la possibilità di crescere con più lingue è una grande risorsa potenziale. Il risultato però dipenderà dalla cura che metteremo nell'avviare e sostenere il processo di educazione bi-plurilingue sin dall'inizio della vita delle bambine e dei bambini.



Che cosa succede se la madre o il padre o entrambi i genitori sono contro il bilinguismo?

Il bilinguismo in famiglia è possibile sia nel caso in cui entrambi i genitori usino la stessa lingua, una lingua di minoranza poco presente nell'ambiente circostante, sia quando i genitori parlano due lingue diverse: uno l'italiano e l'altra il friulano; uno il tedesco e l'altra l'italiano, oppure uno l'inglese e l'altra l'italiano e il friulano. Se sono contro il bilinguismo e vivono in Italia, finiranno tutti per usare più o meno bene la lingua italiana. Se non avranno ricevuto una buona scolarizzazione in italiano, finiranno per usare una lingua molto povera nei contenuti e nelle forme che non offrirà un nutrimento sostanzioso allo sviluppo del linguaggio infantile che finirà, anch'esso, per manifestarsi con espressioni scheletriche e malformate col rischio di avviare un processo regressivo chiamato di fossilizzazione della lingua. La scelta

di usare soltanto l'italiano, finisce spesso per interessare anche la comunicazione coi nonni e con i parenti. Anche loro si sforzeranno di parlare sempre in italiano ma in questa lingua non avranno molto da dire o da trasmettere, poiché la loro vita si svolge in realtà in un'altra lingua. I nonni sono archivi della memoria, enciclopedie di fatti e di avvenimenti, inventari di esperienze e di sensazioni.

L'atteggiamento dei genitori e soprattutto del padre che nega il valore del friulano, nel nostro caso, finirà per influenzare anche l'atteggiamento dei figli che perderanno fiducia e interesse per le cose che il padre non apprezza o addirittura considera sciocchezze che fanno soltanto perdere tempo. Se al contrario i genitori mostrano interesse, incoraggiano i figli, finiscono loro stessi per dividerne le esperienze e per imparare cose nuove.

Quale importanza ha il sostegno che i figli trovano - o non trovano - nell'ambiente?

E' una domanda che si pongono le famiglie con una lingua – pensiamo al friulano – poco usata nell'ambiente esterno. E' la situazione delle città o dei centri maggiori dove vive molta gente che viene da fuori, da altre regioni italiane o da altri paesi del mondo. Luoghi dove il friulano è poco usato in chiesa, a scuola e nei mezzi d'informazione. Non dimentichiamo poi le famiglie friulanofone emigrate in un paese straniero nel quale il nucleo familiare si trova isolato in un ambiente che usa una lingua straniera (si veda Francescato, 1981). Il problema consiste nel mantenere la lingua della casa e imparare e far apprendere ai figli la lingua del paese ospitante.

C'è bisogno di grande determinazione e anche di molto coraggio da parte di coloro che si trovano in simili situazioni chiamate *isole linguistiche*. E' anche necessario che le associazioni che hanno a cuore la difesa e la valorizzazione di quella lingua e di quella cultura si adoperino per soste-

nere le famiglie. In qualche comunità minoritaria – in Frisia (Olanda) ad esempio – le madri, i padri, i congiunti o le persone che desiderano collaborare, hanno dato vita a gruppi di volontari (*play-groups*) che si alternano nell'intrattenere i bambini con giochi, narrazioni, varie attività accompagnate sempre dalla lingua frisone. Un'esperienza che si è lentamente diffusa in Europa – in Scozia, in Galles, nei Paesi Baschi – ma non esiste in Italia.

Presso altri gruppi minoritari, i genitori bilingui hanno fondato circoli dove s'incontrano per scambiarsi idee, consigli, scegliere letture e soprattutto incoraggiarsi vicendevolmente. La creazione di reti comunicative tra le minoranze è molto importante e lo è anche tra le scuole. Un aspetto che tratterò più avanti.

Crescere
con
diverse
lingue

Possono i genitori imparare una lingua coi loro figli?

Non solo possono ma dovrebbero. Molti usano bene il friulano nel senso che lo capiscono e lo parlano con scorrevolezza. Tuttavia non lo leggono né lo scrivono. Il fatto che le bambine e i bambini imparino a leggere e a scrivere anche in friulano può essere un'occasione preziosa per imparare con loro e incominciare anche a leggere testi letterari – racconti, saggi, romanzi, opere teatrali,

poesie – che arricchiranno loro e la comunicazione coi figli. Preziosa è poi la collaborazione che i genitori sapranno offrire alle scuole per aiutare le/gli insegnanti a vivacizzare le attività e a renderle più utili e interessanti. L'esperienza li farà inoltre sentire meno isolati e aiuterà i figli a capire che condividono le difficoltà con molti altri e quindi faciliterà molto il loro sviluppo.



Come dovrebbe la scuola avviare un vero processo di educazione bilingue o plurilingue?

Children are born ready to become bilinguals and multilinguals. Too many are restricted to becoming monolinguals /Le bambine e i bambini nascono predisposti per diventare bilingui e multilingui. Troppi sono forzati a diventare monolingui (Baker, 1995), scrive uno dei più grandi esperti di questo campo di studio e di ricerche e, continua l'autore, la causa fondamentale sta nel fatto che non sappiamo rendere l'esperienza dell'apprendimento bilingue godibile e gratificante.

Aggiunge che nessun bravo genitore e nessun buon insegnante bloccherebbe lo sviluppo fisico, sociale, educativo ed emotivo del bambino. Ciò nonostante è frequente il caso di genitori che si oppongono ad uno sviluppo bilingue o plurilingue.

Molte famiglie, spesso per l'influenza della scuola, abbandonano la lingua della casa, per timore che freni o impedisca il pieno apprendimento dell'italiano, la lingua dell'istruzione. Temono che la lingua nativa porti a dire o a scrivere strafalcioni, le cosiddette interferenze prima ricordate: **bul-tricco** invece di **stomaco**; **resentare** invece di **risciacquare**; **polsare** invece di **riposare**; **slavino** per **acquazzone**, ecc. L'interferenza è un fenomeno consueto in coloro che imparano due o più lingue simultaneamente. Si tratta tuttavia di una fase tem-

poranea che a poco a poco viene superata purché il possesso della lingua / delle lingue s'irrobustisca, si estenda e si arricchisca. Ed è importante che l'apprendente non venga continuamente ripreso, se sbaglia. Andrebbe invece sostenuto e incoraggiato con pazienza e competenza. Il dovere di noi genitori è quello di non riversare sui figli le nostre frustrazioni, le nostre preoccupazioni e le nostre paure.



LA LEGGE DELLO STATO N.482, *NORME IN MATERIA DI TUTELA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE* DEL 1999, HA AFFIDATO ALLA SCUOLA IL COMPITO DI AVVIARE E SOSTENERE IL PROCESSO DI EDUCAZIONE BI-PLURILINGUE CON SERIETÀ E PROFESSIONALITÀ. DUE SONO IN PARTICOLARE GLI ARTICOLI CHE RIGUARDANO L'INSEGNAMENTO: IL N.4 E IL N.6. LI RIPORTO TESTUALMENTE AGGIUNGENDO QUALCHE NOTA DI COMMENTO.

tradurre in italiano

ART. 4

1. Tes scuelis maternis dai comuns designâts tal articul 3, la educazion linguistiche e previôt, dongje dal ûs de lenghe taliane, ancje l'ûs de lenghe de minorance par davuelzi lis ativitâts educativis. Te scuele elementâr e tes scuelis secundariis di prin grât (la scuele medie n.d.t.)al è previodût l'ûs ancje de lenghe minoritarie tant che imprest di inscuelament.

2. Lis istituzions scolastichis elementârs e di prin grât, conforme a chel che si previôt tal articul 3, come 1 di cheste leç, tal meti in vore la autonomie organizative e didatiche che al trate l'articul 21, comis 8 e 9 de leç 15 di Març dal 1997, n. 59, tai limits dal orari curicolâr complessif stabilît a nivel nazonâl e tal rispiet dai oblics complessifs di servizi dai insegnants previodûts dai contrats coletîfs, cul fin di sigurâ l'aprendiment de lenghe di minorance, a deliberin, ancje su la fonde des richiestis dai gjenitôrs dai arlêfs, lis modalitâts par davuelzi lis ativitâts di insegnament de lenghe e des tradizions culturâls des comunitâts dal puest, decretant timps e metodologiis e ancje disponint i criteris di valutazion dai arlêfs e lis modalitâts par impleâ i insegnants cualificâts.

3. Lis stessis istituzions scolastichis dal come 2, seont ce che al dîs l'articul 21, come 10, de leç dai 15 di Març dal 1997, n. 59, sevi individualmentri, sevi in forme associate, a puedin slargjâ la ufierte formative in favôr dai grancj. Tal meti in vore la autonomie di ricercje, di sperimentazion e di disvilup, che si dîs tal articul 21, come 10, lis istituzions scolastichis a metin sù, ancje mediant formis asociadis, iniziativis tal cjamp dal studi des lenghis e des tradizions culturâls dai membrs di une minorance linguistiche ricognossude come dit tai articui 2 e 3 di cheste leç e a promovin ativitâts di formazion e inzornament dai insegnants che a àn l'incjarie des materiis stessis. Par cheste finalitât lis istituzions scolastichis a puedin stipulâ convenzions seont l'articul 21, come 12 de leç menzionade n. 59 dal 1997.

4. Lis iniziativis previodudis dai comis 2 e 3 a vegnin metudis in vore da lis stessis istituzions scolastichis che si avalin des risorsis umanis che a àn a disposizion, e de dotazion finanziarie assegnade seont l'articul 21 come 6, de leç dal 15 di Març dal 1997, n. 59, cun dutis lis risorsis che si puedin zontâ mediant des convenzions, previodint jenfri lis prioritâts stabilidis simpri tal stes come 5 dal articul 21 di cheste leç. Te ripartizion des risorsis dal riferit come 5 dal articul 21 de leç n. 59 dal 1997, si ten cont des prioritâts zontadis ta chest come.

5. Tal moment de preiscrizion i gjenitôrs a comunichin ae istituzion scolastiche interessade se a intindin avalêsi pai lôr fis dal insegnament de lenghe minoritarie.

Nel primo comma gli elementi chiave riguardano a) **l'uso della lingua minoritaria e dell'italiano nelle attività educative della scuola dell'infanzia** e b) **l'uso della lingua minoritaria come strumento d'inse-**

gnamento. Il punto a) prevede un avvio, seppure graduale, del bilinguismo di base in tutte le scuole dell'infanzia del territorio tutelato. Il punto b) indica che anche il friulano non può ma deve essere usato come lin-

14 Guida

gua d'insegnamento (o veicolare) in tutte le materie: storia, geografia, musica, educazione fisica, informatica, matematica, antropologia, ecc.

Il secondo comma prevede che l'apprendimento della lingua friulana sia inserito nell'**orario curricolare della scuola dell'obbligo** e non collocato come materia facoltativa in ore aggiuntive. Si fa inoltre riferimento ad **insegnanti qualificati** – come quelli che sono chiamati ad insegnare inglese, italiano, francese o matematica – e che la scuola è chiamata a concordare **un progetto educativo** per l'insegnamento del friulano e non limitarsi a presentare qualche poesia, qualche filastrocca, qualche canzoncina o a costruire qualche calendario in friulano.

Nel comma 3 si legge che la scuola ha la facoltà di promuovere attività in friulano anche per gli **adulti** ampliando il piano dell'offerta formativa (il

POF) : uno spazio nel quale potrebbero essere coinvolti sia gli alunni che i genitori in attività teatrali, musicali, gastronomiche, artigianali, ecc.

Altre due importanti indicazioni sono contenute nel comma 3 e precisamente: 1. che le istituzioni scolastiche (tutte le istituzioni scolastiche e non soltanto la scuola dell'obbligo) promuovono attività volte alla conoscenza delle **tradizioni culturali** delle minoranze e 2. che organizzano attività di **qualificazione e aggiornamento dei docenti** ai quali è affidato l'insegnamento della lingua e della cultura friulana.

Al comma 5 si dice che i genitori sono chiamati a dare il loro assenso per l'insegnamento/ apprendimento della lingua friulana (**l'ora di lingua**) mentre l'uso del friulano veicolare e le attività rivolte agli adulti rientrano nell'autonomia organizzativa della scuola.

ART. 6

in italiano

Seont i articui 6 e 8 de leç dai 19 di Novembar dal 1990 n. 341, lis universitâts des regions interessadis, tal ambit de lôr autonomie e dai logaments ordenaris di belanç, a cjapin sù ogni iniziative, includude la istituzion di cors di lenghe e di culture des lenghis seont l'articul 2, cu la finalitât di judâ la ricercje sientifiche e lis ativitâts culturâls e di formazion a sostegn des finalitâts di cheste leç.

Crescere
con
diverse
lingue



Alle università la legge 482 /99 affida :a) compiti di ricerca nel campo delle lingue e delle culture minoritarie, b) l'organizzazione di corsi di lingua e di cultura, c) la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti.

All'Università di Udine, unica tra le università italiane, la legge istitutiva (1977) aveva già assegnato, oltre ai tradizionali compiti di ricerca e di didattica, specifici obiettivi. L'art.26 della legge così recita: *E' istituita, a decorrere dall'anno accademico 1977 - 1988, l'Università statale di Udine, i cui corsi di laurea saranno attivati dall'anno accademico 1978 - 1979. L'Università di Udine si pone l'obiettivo di contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli e di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli.*

Fin dall'istituzione della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere come sezione dell'Università di Trieste (1968), il corso di studi comprendeva contenuti riguardanti la lingua e la cultura del Friuli : Lingua e Cultura Ladina, Dialettologia, Storia del Friuli, Didattica Delle Lingue Moderne. Nel corso degli anni ottanta fu istituito il corso di Lingua e Letteratura Friulana e la Didattica delle Lingue Moderne avviò i primi progetti - pilota di educazione bilingue friulano- italiano.

Nell'a.a. 1998 -99 prese avvio la Facoltà di Scienze della Formazione Primaria per la preparazione dei maestri della scuola dell'infanzia e della scuola elementare che offre: Antropologia Culturale e Laboratorio delle Tradizioni Culturali, Didattica delle Lingue Moderne e tra gli orientamenti ha istituito un Orientamento Lingua friulana che comprende : Antropologia e storia del Friuli; Laboratorio della lingua friulana; Lingua e letteratura friulana, Linguistica friulana, Didattica della lingua friulana e Neurolinguistica del plurilinguismo. Il settore andrebbe certamente ancora ampliato con studi, ricerche e ricerche - azione sull'educazione bilingue e plurilingue. Se la Regione Friuli Venezia Giulia si doterà finalmente di una buona legge, il terreno potrà ulteriormente essere dissodato e coltivato e l'Università disporrà di un campo ancor più ricco e fecondo per svolgere la sua attività didattica, di ricerca e di formazione. Attività che potranno anche essere affidate ai giovani laureandi e ai dottorandi.



Quali sono le tipologie di educazione bilingue che danno i migliori risultati?

I modelli di educazione in due o più lingue sono numerosi ma prenderò in considerazione soltanto i quelli fondamentali indicando esperienze esistenti in Friuli e che quindi possono essere concretamente osservate.

Tre sono le categorie che ci aiutano a capire l'obiettivo finale di una scuola bilingue:

- a) *l'educazione bilingue transitoria* che accoglie la lingua della casa come sostegno ad un migliore apprendimento della lingua della scuola. Il fine implicito è l'assimilazione del soggetto nella cultura e nella società dominante;
- b) *l'educazione bilingue di mantenimento* che si preoccupa di conservare e di accrescere la lingua nativa e di rinforzare l'identità originaria. Questo modello viene anche definito di *arricchimento* poiché amplia

la competenza del bambino con l'insegnamento della lettura e della scrittura nella lingua minoritaria cosicché gli allievi sviluppano una competenza sufficientemente bilanciata nelle due lingue.

- c) *una scuola plurilingue*: lo sloveno, l'italiano e l'inglese nella Scuola Bilingue di San Pietro al Natisone; il lussemburghese, il francese e il tedesco nel sistema scolastico del Lussemburgo, oppure l'italiano (L1), il francese, l'inglese, il tedesco e lo spagnolo ecc. nel liceo europeo, nel Collegio del Mondo Unito e nelle esperienze CLIL (Content and Language Integrated Learning) che si sta sperimentando in tutte le scuole superiori di Udine e in molte scuole della regione.

Nello schema seguente sono riportati alcuni modelli:

controllare i testi tabelle sono stati composti

Educazione bilingue transitoria	
Due obiettivi / due categorie	a) di semplice conservazione
Educazione bilingue di mantenimento	
	b)



FORME DEBOLI DI EDUCAZIONE BILINGUE

Tipo di programma	Tipo di apprendente	Lingua	obiettivo educativo e sociale	risultato
	friulano	italiano	assimilazione	monolinguismo
SOMMERSIONE:		oppure		
	L2 (italiano) con elementi di L1 (friulano)		assimilazione	monolinguismo
TRANSITORIA:	istruzione avviata in L1 e continuata in L2 o LS			bilinguismo sbilanciato

MODELLI "forti" DI EDUCAZIONE BILINGHE e/o PLURILINGUE

IMMERSIONE TOTALE: SEGREGAZIONISTA:	sloveno L1	sloveno veicolare apartheid	bilinghismo sociale
IL MODELLO CANADESE:	inglese L1	italiano come materia francese L2	bilinguismo
SCUOLE EUROPEE:	L1 come ora di lingua – L1 veicolare – 1 LS come materia e veicolare – 2 LS come materia e come lingua veicolare – 3 LS come materia e come lingua veicolare ecc.		

In Friuli Venezia Giulia abbiamo degli ottimi esempi di esperienze che riproducono molti tra questi modelli. Va tuttavia segnalato che la maggior parte delle scuole che hanno accolto il friulano e che propongono alcune attività interessanti e vengono anche svolte con passione non riescono a produrre una crescita sufficientemente alta del livello della competenza del friulano e quindi finiscono per accompagnare la transizione al monolinguismo in italiano.

Altre scuole lavorano creando gruppi di lavoro per sviluppare progetti intorno ad aree tematiche (l'am-

biente, le tradizioni, la storia, la gastronomia, il concetto di probabilità, ecc.) e svolgerli sotto il profilo linguistico e culturale, scientifico, pittorico, musicale, ecc. intrecciando il friulano con l'italiano e talvolta con la/le lingua/e straniera/e integrandolo col resto delle materie scolastiche. Costruiscono reti collaborative con altre scuole del territorio, con altre comunità minoritarie in Italia e in Europa. L'ingresso del friulano, in questi casi, è colto come occasione per riorganizzare tutto l'impianto didattico, per ripensare radicalmente l'intera struttura dell'educazione lin-

18 Guida

guistica. Le/gli insegnanti imparano a lavorare insieme e a far lavorare insieme i loro alunni coinvolgendo nell'attività anche le famiglie.

Si sviluppa così una formazione "school centered" basata sul lavoro concreto della scuola, sui progetti effettivamente realizzati. Imparano inoltre a documentare e a presentare il loro lavoro, un aspetto delle professionalità molto apprezzato dagli esperti stranieri. E il friulano e tutte le altre lingue presenti nel curriculum sono usate **come strumenti di insegnamento** così come recita la legge 482/99 all'art.4.

Esistono anche esperienze di immersione parziale, secondo la modalità *una persona - una lingua* nelle quali viene assegnata una stessa quantità di tempo alle due lingue (50% alla L1 e 50% alle L2) con integrazioni nel momento in cui viene aggiunta la lingua straniera.

Nel corso degli anni ottanta questo modello è stato introdotto, per iniziativa di un gruppo di ricerca dell'Università di Udine coordinato dalla Didattica Delle Lingue Moderne, nelle scuole dell'infanzia di Treppo Grande, di Gagliano di Cividale e di Prepotto e per lo slove-

no nella Scuola Bilingue di San Pietro al Natisone.

Il principio fondante dell'organizzazione curricolare - una persona - una lingua - rispecchia uno degli aspetti di base del bilinguismo: le bambine e i bambini (ma anche gli adulti) tendono a cambiare lingua a seconda dell'interlocutore. Col nonno, ad esempio, usano il friulano, col coetaneo l'italiano, con la maestra di friulano, il friulano, l'italiano con l'insegnante d'italiano, l'inglese con quella d'inglese, ecc.

Il modello *una persona-una lingua* coinvolgeva, nelle nostre scuole, non soltanto il personale docente. Tutti coloro che intrattenevano scambi coi bambini (le insegnanti, la cuoca, l'autista, il direttore o la direttrice e anche gli eventuali visitatori) erano invitati a decidere in quale lingua si sarebbero rivolti alle scolarette e agli scolari con l'impegno di mantenerla costantemente in tutte le attività della scuola.

Va segnalata inoltre l'esperienza che da anni viene condotta in tutta la Direzione Didattica di Tarvisio. In tutte le scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie di quella direzione, le quattro lingue dell'ambiente - il friu-



lano, l'italiano, lo sloveno e il tedesco – sono usate secondo il modello un'insegnante – una lingua – per sostenere tutte le attività didattiche.

Un grave e persistente limite di tutte queste attività sperimentali resta purtroppo la mancanza di continuità. L'esperienza della scuola dell'infanzia non trova sempre la possibilità di essere continuata alle elementari. A Tarvisio, dopo le elementari, le bambine e i bambini non hanno sinora potuto continuare l'attività nelle quattro lingue nella Scuola Media. Soltanto dall'anno scolastico 2007 – 2008, la Scuola Bilingue di San Pietro al

Natisone ha ottenuto l'autorizzazione e i finanziamenti per avviare la prima classe della Scuola Media.

Molto resta dunque ancora da fare per avviare un processo di educazione plurilingue serio e continuativo nelle scuole del nostro territorio che permetta alle allieve e agli allievi di raggiungere quel livello minimo di lingua – il cosiddetto *livello soglia* – che permetterà loro, se lo desiderano, di continuare ad arricchire e ad ampliare il loro bi- plurilinguismo o di disporre di un grado sufficiente di competenza per potersi cavare d'impegno in una discreta gamma di situazioni di comunicazione orale o scritta.



Mi sono limitata ad affrontare soltanto alcuni degli innumerevoli problemi connessi con l'educazione in due o più lingue ma spero di riuscire a concretizzare un progetto che da tempo ho in mente: fondare un bollettino di informazioni (newsletter) per far circolare idee, problemi, esperienze e aprire una corrispondenza con genitori, insegnanti, studenti e cittadini interessati a discutere su lingue e linguaggi, bilinguismo e plurilinguismo, educazione linguistica, educazione plurilingue, ecc. Potrebbe diventare uno strumento vivo e vivace e soprattutto sempre

adeguato alle diverse situazioni sempre in mutamento.

In conclusione voglio presentare una serie di significative testimonianze: quella che una studentessa della Facoltà di Scienze Della Formazione Primaria dell'Università di Udine ha scritto come introduzione ad un progetto che ha presentato per l'esame di Didattica delle Lingue Moderne nell'a.a. 2002 – 2003; una lettera di un'insegnante di friulano inviata ad un quotidiano locale e l'attestazione di due immigrati sul loro processo di integrazione nella società friulana.

Perché la lingua friulana?

In accordo con la mia insegnante accogliente, Raffaella Zanolla, per il mio ultimo anno di tirocinio ho deciso di elaborare un progetto riguardante la lingua friulana, che si inserirà all'interno del progetto "Fevelin furlan" già attivo nella scuola da alcuni anni. Le mie proposte saranno, quindi, non un episodio a sé stante, bensì saranno integrate perfettamente all'interno della proposta educativa fornita dalla scuola e delle attività quotidiane e settimanali dei bambini.

Come mai ho fatto questa scelta?

Innanzitutto, per motivi strettamente personali! Io sono una ragazza friulana, nata e cresciuta in Friuli da genitori friulani, ma per buoni vent'anni della mia vita non ho parlato la lingua madre dei miei genitori, che a partire dal mio primo inserimento nel sistema scolastico nazionale è stata soppiantata dall'italiano. Dalla nascita ai tre anni ho parlato friulano, ma da quando sono entrata all'asilo (non era ancora scuola materna, quella volta) e ho cominciato ad usare l'italiano la lingua friulana è stata messa da parte. Me l'hanno fatta mettere da parte, grazie a tutta una serie di credenze che erano diffuse riguardo ad essa e che purtroppo sono diffuse ancora oggi, sebbene il panorama stia cambiando. Finché non sono arrivata all'università, all'età di vent'anni, quindi, non ho più utilizzato il friulano: nella mia testa, era una lingua che non si doveva parlare al di fuori di certi rapporti familiari, una lingua legata alla scarsa cultura personale, alla bassa scolarizzazione, una lingua povera e senza ruolo nella società, una lingua da osteria.

Per fortuna, il panorama sta cambiando: lentamente, al friulano stiamo restituendo la sua dignità. Sembra strano, ma adesso si può parlare friulano!

Personalmente, sono solo tre anni che ho ricominciato a parlarlo, grazie agli amici e ai corsi dell'università, e onestamente la fatica è rilevante: per me, ormai, il friulano è una seconda lingua. Ogni volta che ci penso mi sento deprivata: la mia lingua madre è l'italiano mio malgrado, unicamente perché la scuola non mi ha permesso di usare il friulano, di conoscerlo, di imparare a scriverlo, di farlo crescere come lingua dentro di me attraverso la letteratura e la scrittura, soprattutto a partire dalla scuola media in poi.

Adesso che c'è tutto questo rinnovato fermento culturale attorno alla nostra lingua regionale è il momento buono di approfittarne: ho chiesto alla mia insegnante accogliente di farmi lavorare a questo progetto per evitare che i bambini di queste generazioni crescano come me, convinti che per qualche regola non detta non si possa parlare friulano, se non nei rapporti informali, che sia una lingua non adatta, non si sa bene perché, a parlare di argomenti culturalmente "elevati", che non sia adatta alla scuola.

Sebbene io viva e svolga il mio tirocinio in un paese, in una realtà, quindi, dove il friulano è un po' più vivo che altrove, percepisco nei genitori una notevole riluttanza nei confronti di questa lingua, se si tratta di usarla per insegnare e non semplicemente per realizzare qualche simpatica recita di fine anno. Sono consapevole, quindi, che il grande sforzo è vincere la resistenza degli adulti, innanzitutto, delle persone della mia generazione e di quella precedente.

Stiamo lavorando, adesso, con bambini i cui genitori non sono stati abituati ad usare il friulano e rivitalizzarlo partendo da queste premesse non è cosa da poco. E' almeno da una generazione che non si parla naturalmente, spontaneamente, friulano: la sua riscoperta, per essere davvero efficace, avrebbe dovuto realizzarsi quando ero piccola io e c'erano molti bambini che lo adoperavano abitualmente.

Se è vero, come ho letto in un libro di Steven Pinker (uno studioso del linguaggio), che una lingua è viva quando ci sono ancora dei bambini che la parlano, direi che per quanto riguarda il friulano è meglio sbrigarsi.

Serena Molinari



Lettera al Messaggero Veneto

San Giovanni al Natisone, 28/12/2000

Sto seguendo il dibattito sulla koinè, presentato alla stregua di una crociata per liberare il Friuli dalle ombre lunghe di terrificanti impositori di lessemi, stilemi, morfemi standardizzati e liberticidi. Tra i loro crimini in potenza e in atto, figura l'insegnamento del friulano nelle scuole. Ebbene, oltre ad essere una professoressa di lettere (italiane), insegno settimanalmente friulano in una scuola media, nelle ore curricolari di italiano. Scrivo per raccontare la mia esperienza, comune a tanti altri insegnanti di friulano. Mi rivolgo ai ragazzi nella mia varietà di marilenghe. Loro mi rispondono usando la loro, fatto che non ostacola minimamente la reciproca comprensione, com'è noto. Quando insegno a scrivere gli accenti e le parole in grafia ufficiale, capita che mi blocchino su cose del tipo: "Perché cence e non sense?". Spiego loro che, come in italiano e in inglese, ci sono tante varietà del parlato, ma quando si scrive per tutti, si scrive una data parola in un solo modo, quello corrispondente alla varietà maggioritaria per parlanti e per tradizione letteraria, la famigerata lingua standard: la koinè.

Aggiungo sempre che nel parlato, invece, non c'è regola, sebbene sia lupalissiano che si può usare un buon friulano, come un buon italiano, un buon inglese: questo resta, comunque, un aspetto mutevole per epoca, sensibilità lessicale, contesto sociale. Mi chiedono anche se è vero che il friulano di San Daniele del Friuli sia il migliore, e così loro vengono a sapere che non esiste affatto un friulano migliore degli altri.

I ragazzi, poi, sono rimasti sorpresi quando hanno scoperto che la lingua regionale è nata assieme alle altre lingue neolatine, ancora più sorpresi nell'apprendere quante parole di uso corrente siano testimonianza tangibile dei passaggi e delle permanenze di altri popoli: dal latino, al greco, allo slavo, al longobardo, al tedesco e via continuando. Quando, tra le voci di origine slava, è spuntato l'esempio di colaç (un tipo di dolce) V., un alunno kosovaro, si è illuminato: "Ma quella è la mia lingua!". Colaç è un dolce pure in albanese, e si scrive e si pronuncia proprio così. Come la 'save e tante altre parole, lo confermava anche M., un'allieva di provenienza serba. V. e M. erano ragianti. La settimana successiva V. ha portato a scuola un vassoio di colaç fatti dalla mamma. La lezione settimanale per V. e M. è un modo di integrarsi nel territorio in cui vivono, dove si parlano sia l'italiano che il friulano. Tra gli studenti più interessati c'è anche un ragazzo italo-spagnolo, invece i meno partecipi sono condizionati da genitori che al posto dell'ora settimanale di friulano preferirebbero, come si suol dire sempre in questi frangenti, "più ore di inglese". Perché imparare il friulano e le lingue "che non servono" è un'emerita perdita di tempo, secondo i seguaci di questo pensiero dominante. In risposta mi viene in mente un proverbio ungherese: quante più lingue conosciamo, tante più persone siamo. Mi fa pensare ad una bellissima scuola materna, la "Rodari" di Tarvisio, dove le maestre si rivolgono ai bambini in tedesco, italiano, friulano, sloveno e con questo semplice gesto abbattano i confini nazionali e culturali, e anche la vergogna di parlare una lingua "politicamente scorretta". Come il friulano, ma anche come lo sloveno, nella nostra regione. Cinquant'anni fa mia nonna (italiana nata nelle Valli del Natisone) si vergognava a parlare lo sloveno da Cividale in giù. Non era "politicamente corretto" a quei tempi e lei preferì non insegnarlo ai figli, che così non hanno potuto insegnarlo ai nipoti. A cos'hanno portato tutti questi ostracismi impliciti ed espliciti da parte della cultura dominante? All'ignoranza del fatto che viviamo in un contesto da sempre multiculturale e plurilingue. Del resto l'intelligenza culturale locale (la stessa che, al massimo della sua vivacità, spinge l'acceleratore sul dibattito sclerotizzato e anacronistico sulla koinè) non ha mai seriamente riflettuto sulla multiculturalità intrinseca alla nostra regione e continua ostinatamente a non farlo. Se l'intelligenza non si è ancora accorta degli immigrati di ieri, mi chiedo, come può accorgersi di quelli di oggi? Se non dimostra tolleranza per la tutela (sancita da una legge statale) delle lingue e culture storiche locali, quale tolleranza ha e avrà per le lingue e culture africane, magrebine, balcaniche?

Anna Bogaro

22 Guida

TRADURRE IN
ITALIANO

Mi clami Daniel Samba e o ven dal Camerun. O ai 23 agns e o soi rivât in Italie che a son cinc agns. Bè, o pues dîus che il gno bagai plurilengâl che o vevi bielzà cuant che o soi vignût in Italie mi à facilitât une vore a cjapà su ançe il furlan. Il gno bagai plurilengâl une vore svareât al lave de comprension dal inglès e dal francês, oltri a une cierte cognossince dal todesc e di altris fevelis africanis, tant che il Bametà, Batibo, Bafcho, Bamingie, Oshie e v.i. No mi è stât duncje difil lâ insom a lis lidris etimologjichis di divignince classiche par capî lis acezions che a dedrvin di lôr inte lenghe furlane. Par esempi :misdi-midi, avion-avion, avegnî – l’avenir. Il fat di podê viodi similaritâts fonetichis jenfri lis lenghis e di rivâ a tirâ fûr il significât di cualchi peraule simile in lenghis difarentis ma che a partegnin a une stesse çocje linguistiche al stiçave in me une grande curiositât. O ai frecuentât il Centri di Formazion Professionâl di Cividât e li o ai sintût il furlan pe prime volte. Une vore dispès mi capitave di sintî il perît di une oficine a fevelâ cun cualchi student par furlan pluitost che par talian. Cemût podevio restâ indiferent a chest fenomen linguistic?

Spesso mi capitava di sentire il perito di un officina parlare con alcuni studenti in Friulano piuttosto che in italiano. Come potevo io rimanere indenne dinanzi a questo fenomeno linguistico? Nacque così in me la voglia di esprimermi nel medesimo codice. Fui inoltre curioso quando vidi che un ragazzo si esprimeva in un’altra varietà linguistica. Dopo essermi accertato scoprii che il ragazzo proveniva dalla Carnia (Cleulis-Timau). Questo è stato finora il mio contatto con il Friulano. Sono una persona autoironica a cui piace stare con la gente e fare una battuta ogni tanto quando capita. Allora il gruppo teatrale di Fabiano Fantini mi ha dato per la prima volta la possibilità di fare uno spettacolo. Poi feci una trasmissione in televisione “*int in curt*”, “*Balon Salvadi*”, e in seguito uno sport pubblicitario riguardo gli infortuni sui posti di lavoro. Da lì in poi, inizio a fare una trasmissione radiofonica nella quale sono impegnato tuttora che è “*Il Friûl piturât di neri*”. Ritengo che la lingua friulana sia importante soprattutto per i friulani in merito alla questione di identità culturale. Considerando che questa lingua è stata riconosciuto non più come dialetto ma come una lingua vera e propria, varrebbe quindi la pena anche per i non autoctoni di impararla.

Il sottoscritto ha personalmente sperimentato che ciò che lui aveva iniziato a fare per puro interesse e piacere è poi diventato un qualcosa di utile ed estremamente pratico

Inoltre, la conoscenza di questa lingua può rompere la barriera di pregiudizio che si forma tra persone di una certa cultura indigena e di tutti coloro che sono estranei ad essa. Una specie di “*pass-par-tout*” inter-culturale. Ciò non si riferisce all’ abbandono delle proprie origini ma a un processo di integrazione. Questa bellissima terra che è il Friuli secondo me sta perdendo la sua identità. La mia constatazione è dovuta al fatto che molta gente non è disposta nemmeno a farsi intervistare perché si “*vergogna di parlare il friulano.*” Per la mia trasmissione “*Friûl piturât di neri*”, scendo spesso in piazza a raccogliere interviste ma nonostante le varie lusinghe raccolgo ben poco. Alcuni tengono anche ad italianizzare il friulano. Può sembrare banale ma quando uno ti dice “*abbastance*”, invece di “*avonde*”, ti può venire in mente la domanda “*ma che tipo di friulano devo imparare?*”. Non sono uno studioso di lingue e non ho i mezzi per diventarne uno.

Spero che il mio intervento possa essere utile a far sì che il friulano sia sempre più apprezzato e che continui a conquistare terreni più fertili per la sua evoluzione.

“Se il cûr ti dûl, tu tornis al Friûl”
Mandi dal “Furlan piturât di neri!!!!!!”

Daniel Samba



Testimonianze di una mamma messicana sull'importanza della conoscenza culturale e linguistica del Friuli

Sono arrivata dal Messico quindici anni fa con tante speranze e illusioni per far parte di una famiglia residente nel Friuli da tanti anni.

La famiglia alla quale mi sono incorporata aveva avuto la perdita della moglie di mio marito e la madre di due bambini di 9 anni e 1 anno. All'inizio non parlavo italiano e nelle botteghe del paese parlavano solo in friulano e io non riuscivo a capire perché al mio avviso parlavano troppo veloce.

E' stato duro l'inserimento ma credo d'aver superato i dolori che affrontano le persone quando immigrano.

Non conoscendo le usanze e lingua del luogo mi sentivo tanto a disagio e addirittura come madre mi sono sentita inadeguata tanta volte.

Viste le mie difficoltà linguistiche con l'italiano ho dovuto parlare in spagnolo ai due bambini italiani e sono riusciti ad imparare lo spagnolo. Poi sono arrivate le gemelle e ho deciso di parlare anche con loro in spagnolo visto che ancora mi sbagliavo tanto con l'italiano. Mio marito non era d'accordo con questa mia scelta visto che considerava che così io avrei svantaggiato ai figli quando dovessero andare a scuola, ma per me era molto più importante che le mie figlie riuscissero a comunicare con la mia famiglia, quindi ho continuato a parlargli in spagnolo.

Adesso le mie figlie hanno 14 anni e riescono a parlare e capire benissimo lo spagnolo, quando noi andiamo a trovare ai miei genitori anche loro riescono a fare amicizia con i bambini messicani per la conoscenza della lingua e questo mi dà tantissime soddisfazioni.

Grande è stata la mia sorpresa quando mio figlio a 5 anni mi ha detto che le piaceva la polenta perché a casa mai l'avevo fatto mangiare visto che io non sapevo farla. Mi ha detto che nella scuola materna la mangiava, questo è stato il primo segno che a me ha fatto pensare nel bisogno di conoscere la realtà, cucina, usanze e lingua friulana.

Ci sono stati alcuni episodi che mi hanno fatto restare molto male perché mi sono sentita molto inadeguata come persona ma soprattutto come madre. Una di questa era la festa di Santa Lucia visto che io non conoscevo questa vostra usanza. Mio figlio è andato alla scuola materna ed era l'unico bambino che non le aveva portato niente Santa Lucia – lui piangeva – per fortuna la cuoca le ha raccontato che era passata all'asilo per lasciarle diecimila lire e all'uscita della scuola. Lui era così contento che è corso da me per raccontarmi; questa scena d'allegria di mio figlio non la dimenticherò mai.

Col tempo ho sentito che il friulano non lo parlavano più nel quartiere come quando ero arrivata, è passato un tempo e poi quando per scherzo chiedo ai miei figli se loro sapessero qualche parola in *furlan* sono rimasta sorpresa del vocabolario che conoscevano di questa lingua. Mi sembrava molto estraneo perché a casa si parlava spagnolo, napoletano ed italiano ma il furlan da dove saltava fuori?

Questo mi ha fatto riflettere che la lingua alle quale non avevo dato importanza fino adesso era il friulano e che doveva cercare di tutelare anche questa che a casa mia è minoritaria, ma come farlo? Io sono arrivata da lontano e anche se ho la cittadinanza italiana non posso dire che conosca la lingua e cultura friulana. D'altra parte non è che abbiamo famigliari friulani che ci possano insegnare.

Eppure quando la scuola chiedeva se uno voleva aderire all'insegnamento della lingua friulana ho sempre escluso questa scelta formativa perché avevo paura di non riuscire ad aiutare ai miei figli con i compiti, come avrei fatto? Già mi trovavo in difficoltà con l'italiano ed altre materie.

Forse mi sbaglio ma così come i miei figli hanno imparato lo spagnolo mi piacerebbe che imparassero il friulano, cioè attraverso l'affetto e la quotidianità.

Io vedo che fra gli stessi friulani ci sono queste opposizioni fra chi difende e tutela il friulano e chi l'attacca. Io rispetto entrambe le posizioni perché non credo che con la prevaricazione d'uno su l'altro si arrivi alla condivisione. Credo che il mondo è bello perché ci sono le diversità anche d'opinioni e scelte.

Provegno d'una cultura (gli Aztechi) che è stata annichilata e seppellita con tutte le sue ricchezze e conoscenze e forse anche questo è stato determinante per riconoscere in me la necessità di cercare di tutelare e mantenere la lingua e cultura dei miei figli nello stesso modo che faccio per quella d'appartenenza. Perciò da due anni promuovo fra gli immigrati corsi di lingua e cultura friulana in modo tale che loro come genitori non si sentano estranei alla terra dove i suoi figli stanno crescendo e che sicuramente un domani si riconosceranno friulani figli di stranieri.

So che ancora c'è tanto d'imparare ma se voi con il vostro affetto e disponibilità ci insegnate, noi sicuramente acquisiremo senza ne anche accorgerci le usanze e costumi friulani, perché questa sta diventando anche la nostra casa, dove ci legano affetti e vissuti e alla quale stiamo imparando a volere bene come a quella d'origine. Speriamo di ricambiare esperienze e conoscenze in una crescita comune nel rispetto di ciascuno di noi.

Irma Guzmán
15 agosto 2007

Bibliografia

- AA.VV. 2002. *Dizionario Italiano-Friulano/Furlan-Talian*, Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'immagine.
- AA.VV. 2004. *Indicazions pe programazion didatiche curiculâr daûr de Leç 482/99*. In collaborazione con Uffici scolastic regionâl dal Friûl - Vignesie Julie Universitât dai studis di Udin, OLF Region Friul Vignesie Julie.
- Baker Colin, 1993. *Foundations of Bilingual Education and Bilingualism*. Clevedon (England): Multilingual Matters p. 32
- Baker Colin, 1995. *A Parents' and Teachers' Guide to Bilingualism*. Clevedon (England) Multilingual Matters, p. 270.
- Baldoni P.E. (a cura di) 1996. *Educazione bilingue*, Perugia, Guerra.
- Barron Hauuvaert S. 2004. *Language Strategies for Bilingual Families. The one-parent-one. Language approach*. Clevedon (England): Multilingual Matters.
- Council of Europe, 1987. *Un nivel sojâr* (voltât di A. Burelli e L. Nicoloso) dispense a cure de Didatiche des Lenghis Modernis, Universitât di Udin.
- Council of Europe, 2004. *Cuadri European Comun di Riferimenti* (voltât di Carli Pup e Donato Toffoli par cure dal Consorzi pal Disvilup dai Studis Universitaris di Udin).
- Fabbro F. 2000. *Il cjâf dai Furlans*. Udin: Kappa Vu, p. 158.
- Hagège, Claude, 1996. *L'enfant aux deux Langues*, Paris Odile Jacob, p. 298.
- Housen&Baetens Beardsmore H(eds.). 1993. *European Models of Bilingual Education*. Clevedon: Multilingual Matters.
- O.L.F. (Osservatori Regionâl de Lenghe e de Culture Furlanis), 2002. *La grafie uficiâl de lenghe Furlane cun la lenghe comune e lis variants, i criteris gjenerâi di normalizazion dal lessic*. La toponomastiche dai paîs Furlans. Olf. Volum p. 63.
- Schiavi Fachin S. (cur.) 2003. *L'educazione plurilingue. Dalla ricerca di base alla pratica didattica*. Udine: Forum, p. 407.
- Francescato. G. 1981. *Il bilingue isolato. Studi sul bilinguismo infantile*. Bergamo: Minerva Italica. pp. 335.



Finît di Stampâ
Setembar 2004
tipografie
La Tipografica - Basandiele di
Cjampfuarnit